

ROBINIA D'UNGHERIA

Parlando di robinia non si può non dedicare uno spazio all'Ungheria. Una redazione seria avrebbe fatto i bagagli e si sarebbe spostata, senza difficoltà, in quel paese, avrebbe intervistato un responsabile del mondo apistico ed avrebbe fornito ai lettori un reportage adeguato all'argomento. Ma noi non siamo a questi livelli e, quindi, i lettori si dovranno accontentare di un ben più modesto lavoro d'archivio fatto sulle riviste nazionali. Siamo stati fortunati ed abbiamo rintracciato su un numero del 1986 della "Città delle api" un articolo dedicato alla robinia d'Ungheria.

Dall'articolo (di Béla Karesztesi, tradotto da Luca Tosi), abbiamo appreso che la robinia si è diffusa spontaneamente in Ungheria, almeno fino all'inizio degli anni Settanta, favorita dall'importanza che gli assortimenti di legname da essa forniti avevano per le aziende rurali. La graduale collettivizzazione dell'agricoltura e gli incentivi economici contenuti nel piano quinquennale, relativo alla prima metà degli anni Settanta, spinsero gli agricoltori all'impianto di essenze resinose e la superficie a robinia diminuì. Il successivo piano quinquennale, invece, capovolse la propria azione favorendo l'impianto di nuove varietà di robinia. Non sappiamo nulla sugli anni più recenti; di certo se la sua presenza forestale rappresentava nel 1885 il 2,1%, nel 1965 era salita al 21,5%, lasciando supporre che essa sia costantemente cresciuta di anno in anno.

Attualmente senza la robinia un'apicoltura remunerativa in Ungheria non sarebbe neppure pensabile: i tre quarti del miele ungherese commercializzato (sono dati riferiti alla seconda metà degli anni Settanta) sono di robinia e si stima, in termini comparativi, che la resa in miele delle foreste di robinia, per anno e per ettaro, sia pari alla metà della loro resa in legno.

Date queste premesse nessuno si stupisce scoprendo che gli Istituti governativi ungheresi abbiano dedicato attenzione e risorse allo studio di questa leguminosa, ed abbiano concentrato l'interesse su due aspetti essenziali: valutazione del potenziale nettario e selezione di cloni adatti alle esigenze dell'apicoltura.

Potenziale produttivo

Per due anni (1968-1970) si effettuarono diversi conteggi sui fiori degli alberi di robinia dislocati in 12 regioni forestali. I risultati ci hanno oltremodo incuriosito.

*L'età degli alberi influisce sul numero medio dei fiori per ettaro in una maniera poco marcata. Più precisamente, con alberi da 1 a 10 anni in media si sono valutati 71 milioni di fiori per ettaro, con età compresa tra 11 e 20 anni 76 milioni di fiori, con età da 21 a 30 anni, 67 milioni di fiori, ecc. Bene, in quegli anni, su una superficie di 130.080 ettari di robinia, si stimava la presenza di 16 miliardi di fiori di robinia.

*La durata media dei fiori fu di 5,46 giorni.

*La resa media giornaliera in nettare di ogni fiore fu stimata in circa 2 mg.

*Correlando i dati precedenti ne risulta una produzione di nettare pari a 176.000 tonnellate ed una resa potenziale in miele di 88.000 tonnellate. Solo un quinto delle quali prodotto dalle api.

*Un altro elemento importante risulta essere la correlazione tra produzione in nettare ed età della pianta. I massimi valori si ebbero con piante di 15 e 16 anni e le rese minime con le piante di oltre 30 anni (vedere la seguente tabella, riferentesi alla realtà ungherese).

Fioriture più lunghe.

Anche in Ungheria il limite della fioritura della robinia è dato dalla sua brevissima durata, compresa tra i 10 ed i 12 giorni e dal fatto che, successivamente a questa fioritura, non esistono fonti nettariifere consistenti. Inevitabile quindi che l'attenzione dei ricercatori ungheresi si sia orientata verso le varietà di robinia a fioritura tardiva e verso tecniche finalizzate ad una rapida ed economica diffusione dei nuovi cloni (si ritiene, almeno, nella misura del 30%). Sono state, quindi, tenute sotto controllo oltre 30.000 piante appartenenti a 54 varietà (6 delle quali della specie *Robinia ambigua*), distribuite su una superficie di oltre 9 ettari. 36 di queste varietà si sono dimostrate interessanti dal punto di vista apistico. Più precisamente:

*33 delle varietà selezionate avevano (siamo nel 1973) una durata media della fioritura variante tra i 13 ed i 20 giorni,, rispetto ad un media di fioritura della varietà comuni di 12 giorni;

*42 varietà si dimostrarono più tardive, nella fioritura, da 1 a 11 giorni rispetto alle robinie comuni.

Nello specifico la ricerca permise di evidenziare le varietà:

Robinia pseudoacacia cv. *Zalai*: fioritura abbondante, assiduamente frequentata dalle api;

Robinia pseudoacacia cv. *nyirségi*: fioritura mediocre, fiori visitati dalle api, resistente alle gelate tardive;

Robinia ambigua cv. *decaisneana*: fiori con il maggior contenuto in nettare, fiorisce dopo la robinia comune, abbondante fioritura dopo il completo sviluppo delle foglie, fiori di colore rosa.

Come diffondere le nuove varietà

Questo è l'aspetto più problematico, in quanto se si utilizzano per il miglioramento del boschi piante ottenute tramite fecondazione incrociata e libera, solo circa la metà delle "figlie" messe a dimora presenta i caratteri selezionati nelle piante madri. In altre parole è vano sperare che sia sufficiente introdurre nel boschi pochi esemplari selezionati per avere nel giro di alcuni anni una nuova popolazione spontanea di piante più produttive. E' obbligatorio, quindi, ricorrere alla riproduzione vegetativa. L'innesto è improponibile per i costi; ha senso, invece, almeno in Ungheria, la riproduzione in due tempi:

I fase: trapianti di talee verdi ottenute a partire dalle radici delle piante selezionate;

II fase: messa a dimora delle talee all'aperto.